

Teodoro Sala
Università di Trieste

Una storiografia radicale: «Italia contemporanea» e «Rivista di storia contemporanea»

Può essere utile richiamare subito alcuni dati editoriali di queste due riviste e tracciarne una scheda biografica. Sono notizie facilmente desumibili da chiunque e vengono qui ricordate solo perché si prestano a qualche considerazione più generale*.

«Italia contemporanea», trimestrale, porta l'attuale testata dal 1974 e prosegue, senza soluzione di continuità, come nuova serie, la precedente «Il movimento di liberazione in Italia», nata, con periodicità bimestrale, nel luglio del 1949. La nuova serie, quindi, non interrompe la vecchia numerazione progressiva talché «Italia contemporanea» è giunta oggi al n. 195 pubblicato nel giugno 1994. Si stampa in 8°, cm. 23,50 x 16,50. Il singolo fascicolo costa da quest'anno 20.000 lire e l'abbonamento annuo per quattro numeri è stabilito in lire 60.000. Ogni fascicolo consta in media di duecento pagine. Direttore di «Italia contemporanea» è attualmente Massimo Legnani (insegna all'Università di Bologna), assistito da un comitato scientifico di undici persone (un organo molto vario nel tempo per numero e partecipazione di studiosi).

Il sommario della rivista si struttura di norma nelle seguenti rubriche: *Studi e ricerche*, *Note e discussioni*, *Rassegna bibliografica* contenente anche numerose schede di recensione, *Notiziario*. Gli interventi per *Studi e ricerche* sono preceduti da un breve riassunto in italiano e in inglese.

Come per un buon libro di storia valgono non solo il contenuto, i risultati esposti dall'autore, ma anche il metodo d'indagine e gli apparati critici e di note palesati, la lunga linea di ricerche e dibattiti in cui l'opera si colloca assieme alla biografia scientifica di chi l'ha scritta, così per una rivista storica potremmo essere indotti a utilmente valutare, oltre al singolo contributo — saggio, articolo, rassegna o recensione che sia — proprio la cifra editoriale del periodico, natura e varianti della direzione scientifica, frequenze e assenze tematiche, il peso e l'alternarsi delle collaborazioni.

A proposito ancora di questi elementi materiali, mi consentano gli studenti alle prime armi due consigli: consultino e facciano propri gli ammaestramenti di un buon manuale di biblioteconomia e bibliografia. Impadronirsi di un linguaggio universale significa anche dotarsi di un ottimo strumento di lavoro. Ricordo con gratitudine un libriccino che tra i primi ebbi a disposizione quaranta anni fa: era la terza edizione di *Libri e biblioteche. Notizie e norme per bibliotecari* di Luisa Nofri, pubblicato da Paravia, Torino.

Altro suggerimento è questo: dal momento che pagate e pagherete probabilmente tasse sempre più salate, usate al meglio giacimenti e servizi non sempre modesti che le Università vi offrono. Sono proprietà comune, ma soprattutto vostra. Utilizzate i ricchi strumenti di consultazione, le collezioni di periodici, i repertori raccolti presso la Biblioteca generale. Lì, tramite l'accesso a banche dati nazionali e internazionali, è possibile ottenere bibliografie esaurienti e, nel caso che ci interessa, spogli di riviste e testi dei contributi che vi si pubblicano.

Torno a «Italia contemporanea». La rivista, pubblicata a Milano, pur autonoma nella direzione e nel proprio comitato scientifico, è organo dell'editore, l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, un centro di ricerca e formazione (di giovani studiosi, di insegnanti, con compiti anche di divulgazione storica presso il pubblico più ampio) sorto a Milano nel 1949 e in quella città tuttora operante. Per capire la natura d'origine dell'Istituto va ricordato che fra i suoi principali promotori vi fu Ferruccio Parri, una figura centrale dell'antifascismo italiano. L'INSMLI (questa è la sua sigla) promuove campagne scientifiche e collane editoriali, coordina una rete federale di sessanta altri istituti storici sorti in tutte le regioni italiane (molti dei quali pubblicano a loro volta propri periodici di carattere storico attenti normalmente alle vicende locali: si tratta spesso di studi non meramente eruditi o di taglio provinciale).

Ne discende una prima caratteristica della rivista: lo spostamento degli interessi d'indagine compiutamente avvenuto a metà degli anni settanta — non senza discrepanze, come vedremo, tra centro e periferia — dall'universo resistenziale degli anni 1943-1945 al nesso più articolato fascismo/antifascismo, alla genesi e agli sviluppi dell'Italia repubblicana, alla storia complessiva di società e stato unitario nel Novecento, fa di «Italia contemporanea» un buon termometro di lettura, anche se non esclusivo, circa i livelli e le tendenze scientifici, l'organizzazione e la diffusione degli studi contemporaneistici pressoché sull'intero territorio nazionale.

Utile al riguardo l'inserito *Notizie e documenti* che la rivista pubblica ogni anno fuori testo a partire dal 1987. Da segnalare in particolare i dati che riguardano le ricerche, le iniziative editoriali, i convegni di studio, le promozioni sulla didattica della storia e l'aggiornamento degli insegnanti.

De «Il movimento di liberazione in Italia» esiste un indice delle annate 1949-1965 separatamente pubblicato nel 1968. Utile ancora lo spoglio di riviste storiche che annualmente offre «Italia contemporanea».

Chi volesse più approfonditamente inquadrare la rivista nell'attività complessiva dell'editore ha ora a disposizione il volume *Resistenza e storia d'Italia. Quarant'anni di vita dell'Istituto nazionale e degli Istituti associati* (a cura di Gaetano Grassi) di recente pubblicazione (Milano, Angeli, 1993, pp. XXXVIII-772, lire 90.000).

Il carattere di servizio organizzativo e di analisi degli studi contemporaneistici proprio di «Italia contemporanea» è venuto accentuandosi nel corso degli anni. Tra il 1986 e il 1987 era apparsa una prima indagine sulle riviste storiche italiane

(nei numeri rispettivamente 165 e 169). Tra il 1991 e l'anno 1994 in corso è ripresa più approfonditamente l'attenzione rivolta ai periodici editi dagli istituti associati, sul loro ruolo e sulle trasformazioni intervenute: in questo caso l'iniziativa passa dal centro alla periferia. Così si segnala l'inchiesta condotta da Paolo Ferrari (*L'informazione bibliografica nelle riviste degli istituti della Resistenza*) su «In/formazione», 24 novembre 1993, pp. 14-18. Questo periodico semestrale edito dall'Istituto storico della Resistenza in Toscana col sottotitolo «Notiziario bibliografico di storia contemporanea italiana», attesta la maggiore circolazione di temi e problemi, l'affinamento di strumenti critici cresciuti nell'ambito della rete associativa. Proprio, però, dal contributo di Ferrari, che ha anche il merito di aver segnalato l'interesse di alcuni studiosi stranieri a questa produzione italiana, traspaiono i limiti di impianto e coordinamento degli istituti federati, notevole, ad esempio, nella scarsa osmosi che si palesa tra «Italia contemporanea» e i periodici di periferia. È un segnale del più ampio dibattito che si sta sviluppando sul ruolo e le attività degli istituti storici della Resistenza per cui merita leggere l'intervento di Luca Baldissera *Gli istituti della Resistenza e la «fine del dopoguerra». Contributo al dibattito* (in «Italia contemporanea», 194, marzo 1994, pp. 131-150)¹.

«Rivista di storia contemporanea», trimestrale dalle origini, nasce a Torino nel gennaio 1972 presso l'editore Loescher dove ancora si pubblica. Il periodico esce in ritardo perché all'autunno 1993 è apparso appena l'ultimo numero dell'anno precedente.

Si stampa in 8°, cm. 21,50x15,50. Il singolo fascicolo costa attualmente lire 16.500 (1.200 nel 1972) mentre l'abbonamento annuo è finora stabilito in lire 48.000.

Merita qualche riflessione il rapporto fra case editrici e riviste specialmente nel caso, come quello in questione, di un editore che opera prevalentemente nel campo dei testi scolastici (Loescher, tra l'altro, è stata assorbita dalla Zanichelli di Bologna, essa stessa ben conosciuta da insegnanti e studenti). In tale situazione le riviste, non solo quelle storiche, vivono in simbiosi mutualistica con il loro editore, una ragione commerciale che non si risolve necessariamente in dequalificazione. Per i redattori del periodico l'editore scolastico offre qualche canale più agevole di diffusione e la rivista, d'altro canto, pubblicizza gli altri prodotti a stampa dell'azienda. Analogo caso, emblematico del panorama italiano, è la più recente «I viaggi di Erodoto», rivista di storia e metodologia didattica — in fase di rinnovamento — edita dal 1987 da Bruno Mondadori.

C'è qualche affinità anche personale tra «Italia contemporanea» e «Rivista di storia contemporanea»: lo storico Guido Quazza, direttore da sempre di quest'ultima, è dal 1972 presidente dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione.

«Rivista di storia contemporanea» nasce però in un clima diverso, più strettamente legato alle vicende dell'Università (e della società) italiana. L'inizio degli

anni settanta segna il pieno diritto di cittadinanza che gli insegnamenti contemporaneistici assumono negli ordinamenti accademici. E in ciò sta, forse, uno dei riflessi lunghi, ma secondario e prevalentemente formale, della stagione sessantottina².

Avviato in tale temperie, il periodico torinese è più strettamente in sintonia con la sperimentazione didattica (pratica seminariale e di lavoro di gruppo) che la Facoltà di Magistero di quella università inaugurerà allora organicamente e con perseveranza, *rara avis* nello scenario degli studi superiori italiani. Guido Quazza, appunto, preside di Magistero la promuoverà con un bel gruppo di collaboratori in lunghi anni di proficuo lavoro, da scienziato e da maestro³. Per capire gli sviluppi nel tempo (non privi di sfasature e di involuzioni) di tale esperienza, e la rispondenza a tematiche nuove della ricerca e della didattica della storia può essere utilmente letto un breve resoconto steso nel 1989 da Luisa Passerini (*Soggettività e intersoggettività in seminari universitari di didattica e di formazione* in «Rivista di storia contemporanea», 2, aprile 1989, pp. 281-292) attorno a seminari svolti presso l'università di Torino nell'anno precedente.

Ricordo alcuni interrogativi sollevati dall'autrice posti ad apertura di quell'iniziativa: «La ricerca storica che affronta problemi sociali e vuole aggiornare il rapporto tra passato e presente alle esigenze attuali di conoscenza incontra oggi interrogativi di questo tenore: chi sono i soggetti della storia? quali gli agenti e i protagonisti dei cambiamenti sociali, e con quali intenti o sulla base di quali consapevolezze? che modificazioni ha introdotto nell'idea stessa di soggetto la comparsa nella storiografia dei cosiddetti 'nuovi soggetti', come i giovani e le donne?»

Le discipline storico-sociali hanno accentuato il ruolo dei soggetti collettivi, spesso senza esplorarne sistematicamente le relazioni con i singoli individui. Viceversa, alcune proposte di ricerca si sono concentrate su microcosmi particolari, tralasciando talvolta i collegamenti con i processi di carattere generale. Quali connessioni può trovare lo storico tra gli attori collettivi, come gruppi, classi, partiti, nazioni, entità sovranazionali, e i soggetti in carne e ossa, spesso però deprivati del loro ruolo decisionale, quindi di una parte della loro soggettività?»

Un elemento contraddistingue più precisamente la linea editoriale della rivista torinese — ha un comitato di direzione variato nel tempo composto da dieci-quattordici studiosi — e che va segnalato. È l'apertura ai temi di storia internazionale e comparata che appare nelle rubriche più ricorrenti: *Saggi*, *Rassegne*, *Discussioni*, *Documenti*, *Schede*. Queste ultime suddivise per aree spaziali e tematiche: così compaiono storia italiana, storia dell'Africa, storia dell'Asia, storia d'Europa, storia economica e sociale, storia del movimento operaio, storia militare, storia delle istituzioni, storia e problemi della scuola, problemi di metodo.

Molto frequente è l'attenzione (ma ciò vale anche per «Italia contemporanea») rivolta ai casi della scuola italiana, alle questioni della storia insegnata. Vale la

pena di ricordare che all'Istituto nazionale più volte citato è attualmente federato un laboratorio nazionale per la didattica della storia (Landis) operante con statuto autonomo a Bologna: spesso i collaboratori che scrivono su tali attività trasmigrano dall'una all'altra rivista, tra Milano e Torino.

Perché allora quel termine che ho proposto di «storiografia radicale» a proposito delle riviste in esame, correndo con ciò tutti i rischi delle formule semplificatorie?

Qui l'aggettivo «radicale» è preso a prestito dalla terminologia politica ed è riferito piuttosto all'esperienza morale-moralistica di certe correnti statunitensi e meno a quella della tradizione francese. Nelle due riviste di Milano e Torino operano i consapevoli presupposti di una moralità civile che nei contributi migliori di ricerca e confronto non smentiscono solitamente i fondamenti propri d'ogni metodologia scientifica. Vi imbatterete, logicamente, anche in pagine di stanca replicazione, di vieto italo-centrismo, di pura occasionalità.

Le ascendenze gramsciano-gobettiane sono evidenti in molti autori (e la stagione del migliore azionismo), mentre dalla fine degli anni sessanta (è il caso di «Il movimento di liberazione in Italia») divenivano espliciti i richiami di alcuni collaboratori alle esperienze eterodosse delle nuove sinistre. Tendenza che si accentua sulla rivista torinese. Un segnale concomitante e distinto è dato dallo spazio che conquista la storia delle donne.

Ma «radicale» più letteralmente va riferito alle tematiche e ai risultati di ricerca, a questioni di metodo, capaci di ricondurre il discorso storiografico sull'Italia del Novecento alle radici profonde relative a sussistenza ed evoluzione dello stato unitario, alle trasformazioni epocali della società nazionale.

Alcuni nodi in particolare risaltano in un'evoluzione almeno ventennale dei rispettivi orientamenti delle due riviste.

Così il dibattito degli anni settanta per il caso italiano su continuità/rottura (e non mancarono gli stridenti manicheismi) tra stato sabaudo-fascista e compagine repubblicana. Il decennio successivo è contrassegnato da due questioni: il ruolo delle scienze sociali nella ricerca storica (notevoli i contributi di storia sociale che compaiono sulla rivista di Torino), da una parte, e, dall'altra, gli abbandoni e la riscoperta della storia politica e dei valori narrativi.

Il mussolinismo di Renzo De Felice, non tanto per le ristrettezze interpretative proposte, ma per la mole di lavoro offerta, sollecita anche sulle due riviste (più frequentemente su «Italia contemporanea»), e nel decennio più vicino, una serie di indagini che affrontano la complessità e lo spessore del rapporto fascismo-società, nell'esperienza italiana e internazionale.

Così per i temi più attuali di storia italiana, per il rinnovamento delle problematiche settoriali e delle proposte interpretative più generali, possono essere utilmente consultate le ultime annate delle due riviste di Milano e Torino. Per esempio, si consiglia di seguire la genesi del concetto di «guerra civile» proposto articolatamente in tempi recenti da Claudio Pavone, uno storico che collabora attivamente ai due periodici, a proposito della Resistenza italiana.

Da un altro punto di vista, per cogliere la ricchezza della biografia scientifica di uno studioso, è utile seguire il contributo di ricerca e di riflessione critica offerto negli anni sulle due riviste da Enzo Collotti, uno dei contemporaneisti più noti in Italia e all'estero. Lo stesso discorso vale per chi voglia indagare sulla fondazione in Italia dei moderni studi di storia militare operata da un ricercatore quale Giorgio Rochat.

In conclusione, un approccio a «Italia contemporanea» e a «Rivista di storia contemporanea» non è solo un indispensabile avviamento e consolidamento degli studi di contemporaneistica, per ricerche e tesi di laurea, ma rappresenta una lettura d'aggiornamento e un'occasione formativa che trascende le preoccupazioni di curriculum scolastico.

Note

* Mantengo nel testo scritto l'impostazione didattico-esplicativa data alla conferenza rivolta agli studenti.

1. Sulle riviste storiche italiane ricordo i contributi più recenti di Stuart J. Woolf, *Venticinque anni di «Studi storici»* in «Passato e presente», 10 e 11, 1986; 14-15, 1987; Alberto Caracciolo, *I lettori di «Quaderni storici» nell'ultimo decennio* in «Quaderni storici», 3, 1990; Gabriele Turi, *Ricerca e pubblico nelle riviste di storia contemporanea* in «Passato e presente», 28, 1993. Si veda anche Nicola Labanca, *L'informazione bibliografica sulla storia contemporanea, oggi. Un'inchiesta per un dibattito*, in «In/formazione», 19, 1991.

2. Si veda l'editoriale che inaugura la rivista nel n. 1 del 1972, pp. 1-5.

3. Su quell'esperienza utile almeno G. Quazza, *Piani di studio. Un'esperienza al Magistero di Torino*, Firenze, La Nuova Italia, 1970.